

VITTORIO TARDITI. La mafia cinese si manifesta soltanto quando capitano fatti eclatanti come l'omicidio di qualche connazionale o la scoperta dello sfruttamento di persone in laboratori clandestini. Partendo da questi fatti eclatanti che appaiono agli occhi di tutti, non ritiene opportuno svolgere un'indagine un po' più a tappeto sul territorio in alcune zone particolari, da lei stesso indicate, per cercare di scoprire gli insediamenti di cinesi che sono nascosti?

EUGENIO IZZO, *Responsabile della DIA della Lombardia*. Un'indagine sulla mafia cinese è stata condotta a livello centrale. Ovviamente, è stata trattata anche... Però si tratta di un'indagine a carattere preventivo, per avere una visione del fenomeno.

VITTORIO TARDITI. E i risultati di quest'indagine, a livello milanese?

EUGENIO IZZO, *Responsabile della DIA della Lombardia*. I risultati confermano una notevole presenza cinese, in crescita, nel territorio milanese.

VITTORIO TARDITI. Per lo più clandestina?

EUGENIO IZZO, *Responsabile della DIA della Lombardia*. Sì.

VITTORIO TARDITI. Sono quasi tutti clandestini, senza permessi?

EUGENIO IZZO, *Responsabile della DIA della Lombardia*. Non so dirle la percentuale, perché vi sono anche parecchi regolari. L'attenzione è rivolta, principalmente, su coloro i quali si ritiene siano dediti ad attività illecite.

PIETRO GIURICKOVIC. In una relazione della Commissione della scorsa legislatura si parlava di una scarsità di mezzi e di uomini tale da essere interpretata dai collaboratori di giustizia come una mancanza di volontà nel favorire la crescita del pentitismo. Si parlava anche della difficoltà

nel risolvere i problemi dei familiari dei pentiti, che si ripercuoteva sulla tranquillità dei collaboratori e quindi sulla loro capacità di collaborare. Si parlava in particolare dei familiari del pentito Annacondia, che si sono trovati senza casa. Vorrei sapere quali novità si siano registrate a questo proposito nell'ultimo periodo.

Molta insoddisfazione esisteva anche riguardo ai rapporti tra la direzione distrettuale antimafia e le altre DDA e la stessa Direzione nazionale antimafia, e si parlava in generale di tutti i soggetti previsti dalla legge n. 197 del 1991. Vorrei sapere se vi siano stati passi avanti.

EUGENIO IZZO, *Responsabile della DIA della Lombardia*. Per quanto riguarda i rapporti con i pentiti, non ritengo che possano essere rilevati i problemi sottolineati allora. Non mi pare che i pentiti abbiano posto questi problemi di insoddisfazione. Le richieste sono tante e doverose, ma ritengo che non vi siano problemi degni di questo nome: vi sarà qualche... Sotto questo profilo, probabilmente, vi è stato un miglioramento. Si riferiva specificamente alla Lombardia?

PIETRO GIURICKOVIC. Alla Lombardia, a Milano. Mi riferisco alla situazione del 1993.

EUGENIO IZZO, *Responsabile della DIA della Lombardia*. Però forse riguardava tutti i pentiti soggiornanti in Lombardia. Io sto parlando esclusivamente di quelli che conosco, perché i pentiti non sono gestiti soltanto dalla DIA. La mancanza di problemi di cui ho parlato riguarda solo il mio ufficio.

PIETRO GIURICKOVIC. E i rapporti fra gli organi previsti dalla legge n. 197 del 1991?

EUGENIO IZZO, *Responsabile della DIA della Lombardia*. Lei ha parlato di difficoltà di rapporti con le altre DDA. Ma di recente, per la prima volta, abbiamo iniziato un'attività con quella di Brescia.

PRESIDENTE. Tornando a Milano, la DIA dovrebbe essere l'interfaccia della DDA, sulla carta. Questo accade effettivamente?

EUGENIO IZZO, *Responsabile della DIA della Lombardia*. Ritengo di sì, la collaborazione esiste. Tutte le operazioni che abbiamo fatto sono... Ovviamente, è un periodo in cui siamo impegnati anche con altre direzioni distrettuali.

MASSIMO DOLAZZA. L'ufficio che lei dirige, colonnello, avrebbe il compito di verificare le informazioni. In base alla risposta che ha dato prima, ho capito che lei non ha alcun ufficio che operi un raffronto tra i dati provenienti, per esempio, dalla Banca d'Italia e dalla CONSOB; mi sembra una lacuna, perché confrontando tali dati ci si potrebbe accorgere di movimentazioni cosiddette a cerchio (si scaricano da una parte e si caricano dall'altra, finché si perdono le tracce). Mi è dispiaciuto sentirla parlare di difficoltà ad impaginare queste informazioni.

EUGENIO IZZO, *Responsabile della DIA della Lombardia*. Non ci sono neanche, credo che non debbono essere mandate all'ufficio.

MASSIMO DOLAZZA. Ma, dovendo fare azioni investigative nel campo del movimento di denaro, credo che questo sia...

EUGENIO IZZO, *Responsabile della DIA della Lombardia*. Certo, certo, ma i contatti sono fra gli organi centrali.

MASSIMO DOLAZZA. Anche per la regione?

EUGENIO IZZO, *Responsabile della DIA della Lombardia*. Sono previsti a livello centrale.

MASSIMO DOLAZZA. Lei ha detto che la gestione della prostituzione, in questo momento, sta passando dai brasiliani a persone provenienti dai

paesi dell'est. Sappiamo che la malavita brasiliana non ha una struttura come le mafie di vecchia data, mentre invece in Russia esiste una mafia di vecchia data, che è cresciuta, nel regime sovietico, con il mercato nero, e che ha avuto una scuola che proviene dall'Asia. Sappiamo che la prostituzione è la finanziaria territoriale della malavita. Il fatto che sia in mano ad organizzazioni dell'est dovrebbe preoccuparci estremamente, perché vuol dire che stanno organizzando i fondi per aprire le loro succursali d'azienda in Italia. Quali azioni si stanno compiendo per evitare che ciò avvenga? Per esempio, sappiamo che nella zona della Romagna è tutto in mano loro, che si stanno muovendo per acquisire i *pube* le discoteche. Vogliamo aspettare che entrino in contrasto con la mafia locale?

EUGENIO IZZO, *Responsabile della DIA della Lombardia*. Dati in tal senso, a dire il vero, più che per la mafia dei paesi dell'est, ce li ho per l'organizzazione criminale di provenienza brasiliana.

MASSIMO DOLAZZA. Va bene, grazie...

PRESIDENTE. Abbiamo esaurito le domande e anche le risposte.

Vorrei riprendere un attimo il discorso, che non è diretto alla sua persona; però è una legittima sorpresa, per chi non conosce la problematica di Milano, scoprire che siamo rimasti alle indagini sugli stupefacenti e non c'è nulla che dimostri, a livello di indagini, che, come tutti dicono - aspettando che qualcuno fornisca i riscontri (e non si sa chi dovrebbe essere questo qualcuno, se non gli organi di polizia) -, Milano è, presumibilmente, la capitale del riciclaggio. Quindi, vi sono una nostra perplessità e anche un nostro allarme, perché sembra che non si sia aperto alcun varco di qualche significato che ci porti a dire che abbiamo trovato chiavi di lettura, che abbiamo fatto qualche passo avanti sotto questo aspetto.

Non è che certi compiti spettino ad altri, spettano anche a chi, con le sue possibilità, dovrebbe riuscire quanto meno ad aprire un discorso di questo tipo. E' vero che la magistratura coordina le forze di poli-

zia, ma deve anche ricevere degli *input*. C'è da essere veramente allarmati. E' vero che sono in corso processi che riguardano centinaia di persone, ma non si esce mai da quell'area per dirigere le indagini in altri settori.

Le esprimiamo perciò la nostra preoccupazione e il nostro allarme per ciò che è emerso. A mio avviso, ma credo anche ad avviso dei colleghi, è emersa una scarsa attenzione per questi problemi. Ci pare che la città sia molto poco coinvolta da questi problemi. Immagino che ve ne siano tanti altri, ma questo è un aspetto fondamentale, che Milano, capitale della finanza, dovrebbe avere molto più a cuore. Questa disattenzione, confortata dalla frammentarietà e dalla scarsa significatività dei dati relativi alla regione, danno un quadro veramente molto allarmante e, obiettivamente, anche molto deludente. Comunque la ringrazio.

Gli incontri, sospesi alle 14,20, sono ripresi alle 15.

PAGINA BIANCA

Incontro con i procuratori della Repubblica di Busto Arsizio, Como, Varese e Monza.

PRESIDENTE. Nel ringraziarvi per la vostra presenza, vorrei sottolineare che il tema che la Commissione antimafia intende affrontare con voi è diverso da quello che discuterà con gli addetti alle direzioni distrettuali antimafia; si tratta di fatti di criminalità organizzata, oltre che comune, e dei rapporti con le direzioni distrettuali antimafia, anche con riferimento a problemi eventualmente emersi per esempio rispetto all'applicazione di misure di prevenzione, di competenza dei tribunali ordinari, nonché problemi di organici degli uffici.

Si tratta, quindi, di un discorso più generale, indirizzato verso la densità criminale presente sul territorio e tendente ad appurare se effettivamente si riesca a conseguire un sufficiente coordinamento in questo settore.

FRANCO MANCINI, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Busto Arsizio*. Vorrei iniziare la mia esposizione dalla questione degli organici. La procura di Busto Arsizio, che, come loro sanno, è una procura *double face*, nel senso che si occupa degli affari sia di tribunale sia di pretura (posto che è una procura di sede non capoluogo di provincia, quindi senza la suddivisione tra procura per reati di tribunale e procura per reati di pretura), ha un organico di 7 magistrati più il procuratore. Attualmente l'organico è completamente coperto, ma a breve vi è la prospettiva di un esodo piuttosto massiccio. E' infatti in programma per i prossimi mesi il trasferimento di tre sostituti procuratori, per cui vivremo certamente un periodo di disagio. Naturalmente auspichiamo che il Consiglio superiore della magistratura proceda al più presto al rimpiazzo dei magistrati trasferiti.

Si potrebbe - ma forse andrei troppo oltre con riferimento a quest'aspetto del problema - fare un discorso sulla congruità dell'organico rispetto al volume degli affari, nel senso che l'organico risulta inadeguato rispetto al giro d'affari.

Per sommi capi ricordo che la procura di Busto Arsizio per quanto riguarda gli affari di pretura tratta circa 25 mila casi, che ovviamente non sono tutti rappresentati da processi di grande impegno, anzi, spesso si tratta di procedimenti di modesta entità; tuttavia, loro sanno come ormai quelli di pretura spesso siano reati verso i quali l'opinione pubblica giustamente è molto sensibile: mi riferisco ai reati ambientali e Busto Arsizio offre in questo campo un panorama abbastanza significativo; pensiamo ai reati in materia urbanistica e *similia* per renderci conto che anche gli affari di pretura non vanno sottovalutati. I reati di tribunale sono ovviamente in numero molto inferiore: quest'anno abbiamo avuto l'afflusso di circa 1.700-1.800 nuovi procedimenti.

Sempre con riguardo agli organici, ma non a quelli dei magistrati, carenze si registrano un po' in tutti gli uffici, anche se non è una situazione particolarmente drammatica, che registra le carenze e le difficoltà - parlo del personale ausiliario amministrativo - che probabilmente vi sono in tutti i nostri uffici. A Busto Arsizio vi è una carenza riguardante quello che io giudico un ruolo centrale dell'amministrazione della giustizia nell'ambito del personale ausiliario: mi riferisco agli assistenti giudiziari. La pianta organica ne prevedeva otto, come i magistrati. Come loro sanno, l'assistente giudiziario è per il magistrato un po' quello che è la segretaria per l'avvocato, quindi svolge un ruolo di grandissima importanza, decisivo. L'organico era di otto, adesso è di sette unità e non è completo, come d'altronde capita per altri profili professionali della procura. Non vado oltre in questo elenco perché mi rendo conto che i problemi sono uguali dappertutto.

Per quanto riguarda la ragione preminente di quest'incontro, cioè il tipo di criminalità e di delinquenza che si registra nel circondario dove opero, dico subito - l'accennavamo qualche giorno fa in sede di conferenza regionale - che l'idea del varesotto come una sorta di isola felice immune dai gravi problemi della delinquenza è ormai stata travolta dalla realtà sopravvenuta. Peraltro, si tratta di un fatto non di oggi, ma antico: ricordo che nei primi tempi in cui risiedevo a Varese (e vi risiedo da molto tempo) mi occupavo del contrabbando cosiddetto romantico, il contrab-

bandiere che nottetempo portava la bricolla, ma che durante il giorno svolgeva una normale attività lavorativa e che con la bricolla incrementava le sue entrate. Una visione romantica della delinquenza prevalente, che poi era il contrabbando di tabacco lavorato estero, che già nell'ultimo periodo del contrabbando si era fortemente modificata perché, all'interno di questo reato tipico della zona, erano sopravvenuti fatti di violenza nei confronti dei finanzieri; molto spesso vi erano stati regolamenti di conti con fatti di sangue gravi tra gruppi di contrabbandieri, magari per violazione delle regole della competenza territoriale. Quindi, già allora vi era stato un notevole peggioramento della situazione.

Vi è stato poi il fenomeno terroristico che ha inciso sul varesotto in modo piuttosto pesante, visto che il terrorismo fece in tale zona parecchi proseliti ed avvennero fatti gravi. Non dimentichiamo inoltre che il varesotto è stato interessato fortissimamente dalla piaga dei sequestri di persona a scopo di estorsione. Rilevavo qualche giorno fa che, se operassimo un raffronto tra l'entità della popolazione del circondario di Busto o di tutto il varesotto ed il numero dei sequestri patiti nella provincia di Varese, probabilmente saremmo ai vertici della graduatoria nazionale. Oggi vi è il problema della criminalità organizzata.

E' importante, però, una riflessione sulla gravità e sull'entità dei sequestri di persona, che evidentemente furono resi possibili dalla presenza sul territorio di nuclei di soggetti in qualche modo collegati alle organizzazioni criminali che si dedicano o si dedicavano - lo dico con una vena di ottimismo che spero non sia eccessiva - a questa pratica criminale; mi riferisco in particolare alla 'ndrangheta che evidentemente aveva bisogno di una rappresentanza di nuclei insediati sul territorio per la necessaria attività preparatoria ed istruttoria preliminare al sequestro.

Vi era quindi la presenza di questi nuclei che spesso si erano formati a seguito di esigenze di lavoro, in altri casi in conseguenza dell'applicazione dell'istituto del soggiorno obbligato. Quando oggi ci poniamo il problema della criminalità organizzata, la più pericolosa, e quindi della sua presenza in zone come la nostra che storicamente sono

immuni da questo fenomeno, secondo me dobbiamo iniziare proprio da questi insediamenti, che sono più o meno numerosi e rilevanti a seconda delle zone.

Perché bisogna cominciare da qui? Perché evidentemente l'azione di queste organizzazioni criminali nel momento in cui viene posta in essere deve poter far leva su questi insediamenti, sui nuclei presenti sul territorio e quindi da essi bisogna partire. Inoltre, bisogna tener conto delle caratteristiche di questa provincia, contrassegnata da un dinamismo industriale e finanziario ai massimi livelli, dalla vicinanza con la Svizzera, con tutto ciò che questo paese significa anche sulla base di esperienze processuali che abbiamo compiuto a proposito del traffico delle armi. Una provincia - parlo in particolare del mio circondario - che è una sorta di appendice più o meno aderente a Milano: penso in particolare al saronnese, che pure è una zona abbastanza significativa dal punto di vista delle preoccupazioni in ordine alla criminalità organizzata, una zona praticamente ormai attaccata a Milano.

Tutti questi fattori, cioè gli insediamenti di cui ho prima parlato, le caratteristiche del territorio, la realtà economica e sociale propria di queste zone rappresentano naturalmente un grosso rischio per quanto riguarda il pericolo che un fenomeno, storicamente estraneo a queste zone, vi si possa impiantare o - forse è il caso di dire - consolidare. Poiché il rischio è forte, vi è una grande necessità che non si abbassi il livello di guardia e che gli organi di contrasto siano allertati al massimo, per evitare che queste zone subiscano quella contaminazione, quel contagio che potrebbero trasformarle in zone assimilabili ad altre del nostro paese.

Vi sono manifestazioni di questo rischio? Vi è ancora o non vi è più questo rischio? Siamo forse in una fase più avanzata in cui purtroppo si deve constatare che il rischio si sia realizzato? Come loro sanno, ultimamente si sono svolte importanti operazioni di polizia, che hanno interessato fortemente anche il varesotto, denominate Isola felice 1, Isola felice 2 e La notte dei fiori di San Vito, operazioni partite da Milano ma che hanno interessato in generale il varesotto ed in particolare il circon-

dario in cui io opero; dico che hanno interessato questa zona nel senso che si è proceduto ad arresti di soggetti residenti ed operanti in essa. Grazie a tali operazioni si è avuta la conferma dell'esistenza quanto meno nella nostra provincia di quegli insediamenti di nuclei di persone evidentemente collegate alla criminalità organizzata cui prima ho fatto cenno.

Quanto agli episodi clamorosi emersi a seguito di queste operazioni, potrei citare l'omicidio Furnò avvenuto molti anni fa a Gallarate i cui esecutori all'epoca non erano stati scoperti; a seguito di queste operazioni di polizia, è risultato ciò che già allora si sospettava, cioè essere il frutto di un regolamento di conti o comunque un evento inquadrabile all'interno della criminalità organizzata. Un altro episodio più vicino nel tempo, l'omicidio dell'avvocato Mirabile, avvenuto anch'esso a Gallarate, probabilmente - me lo auguro - non ha relazioni con le operazioni cui ho fatto cenno, ma auspico che prossimamente possa essere a sua volta chiarito; comunque, questo delitto ha tutti i connotati di un evento che va inquadrato all'interno della criminalità organizzata.

Quindi, non solo abbiamo una conoscenza sicura dell'esistenza di questi insediamenti, ma anche corposa contezza dell'esistenza di fatti in qualche modo ricollegabili all'operato delle organizzazioni criminali. Certo, quando pensiamo alla nostra provincia ed alle sue caratteristiche, alla ricchezza della realtà socio-economico-finanziaria, pensiamo alle opportunità che zone di questo tipo possono offrire alle organizzazioni criminali in relazione alla possibilità di investire o di riciclare i proventi dell'attività delittuosa, in particolare del traffico degli stupefacenti. Anche in relazione a quest'aspetto secondo me i rischi sono consistenti.

Naturalmente la dimostrazione attraverso il dato giudiziario del verificarsi di questi rischi è tutt'altro discorso. Loro sanno che di riciclaggio si parla tantissimo, ma la traduzione di questo fenomeno in processi si riduce purtroppo a non grandissima cosa. Nel mio circondario abbiamo avuto la ventura di celebrare un processo, peraltro conclusosi con sentenza di condanna sia in primo sia in secondo grado, proprio per un reato di riciclaggio e quindi in relazione agli articoli 648-ter e

*bis* del codice penale. Nella specie, si trattava del riciclaggio dei proventi di grosse rapine compiute da un gruppo criminale di una certa pericolosità.

Qualche giorno fa, durante la conferenza cui ho partecipato, ho appreso che a Milano e provincia vi sono circa 7 mila istituti finanziari, o comunque aziende che si occupano di questo settore finanziario. Nei due circondari del varesotto la popolazione ammonta complessivamente a circa 1 milione di abitanti, per cui evidentemente anche in tale zona siamo ad un livello notevole ed è chiaro che un controllo a tappeto, sistematico di tutte queste imprese nelle quali le organizzazioni criminali possono trovare il compimento dell'ultima fase del ciclo mafioso, quella del reinvestimento oppure della ripulitura dei proventi dell'attività delittuosa, è molto difficile, ma certamente è questa la direzione nella quale bisogna muoversi, anche perché finalmente vi è una normativa antiriciclaggio che, pur essendo da migliorare e da perfezionare, offre oggi possibilità inesistenti fino a qualche anno fa.

Conclusivamente direi che, quando parliamo della provincia di Varese ed in particolare da quella marca della stessa costituita dal circondario di Busto Arsizio, dobbiamo rilevare che certamente non siamo in presenza di un fenomeno criminale con diffusione, vastità e gravità paragonabili a quelle di altre zone dell'Italia; la provincia di Varese non è la periferia di Palermo, come ha detto qualcuno, è qualcosa di ancora nettamente distinto e separato, però per le ragioni di rischio e per quei diversi e convergenti fattori che ricordavo all'inizio certamente è una zona dove la vigilanza va esercitata al massimo livello, per evitare che quelle che oggi possono apparire come modeste infiltrazioni assumano invece le dimensioni di una vera e propria propagazione.

La procura di Varese non ha procedimenti relativi alla tipologia di reato di cui all'articolo 51, comma 3-*bis*; abbiamo avuto alcuni procedimenti relativi in particolare all'associazione per delinquere finalizzata allo spaccio di droga, oggi di competenza della direzione distrettuale antimafia, una volta di competenza nostra. Con riferimento ai reati sui quali sono competenti le procure ordinarie, in sede provinciale abbiamo

compiuto un esame attento in particolare del fenomeno delle estorsioni, un fenomeno a mio avviso abbastanza significativo per stabilire se una zona sia irreparabilmente infestata dalla presenza mafiosa oppure se non lo sia. Per la verità, l'esame particolareggiato che abbiamo compiuto con il contributo soprattutto dell'autorità di pubblica sicurezza, ma anche con quello dei procuratori e delle categorie professionali più esposte al fenomeno (artigiani, professionisti, industria piccola e grande) non ha rivelato l'esistenza di *racket* di organizzazioni criminali che praticino l'estorsione in modo sistematico, con il risultato dell'assoggettamento e della soggezione di interi paesi o di interi quartieri delle città. Vi sono ovviamente fatti di estorsione, ma in linea di massima essi presentano caratteristiche di estemporaneità, non certo caratteristiche riconducibili al *racket* insediato sul territorio e che esercita un'azione di condizionamento inducendo all'omertà vasti strati della popolazione.

In definitiva, penso che la situazione stia proprio nei termini rivelati dalle indagini compiute sul fenomeno estorsivo: una situazione che richiede grandissima vigilanza, ma che sicuramente non possiamo considerare degradata o contagiata fino al punto della metastasi o della grave diffusione in tutto il corpo sociale. Il tessuto sociale direi che è ancora sano e questa è una ragione in più per fare tutto il possibile, allertando tutti gli apparati di sicurezza e di contrasto, perché l'infiltrazione non si produca e questo territorio continui a mantenere caratteristiche di immunità rispetto al fenomeno mafioso.

Quanto ho detto riguarda le organizzazioni criminali che possiamo definire nostrane. Bisogna, però, esercitare la massima attenzione nei confronti dei rischi provenienti da attività criminali che spesso sono endocomunitarie, ma che sono praticate da individui extracomunitari e che assumono caratteristiche di gravissima preoccupazione. Alludo al traffico di droga da parte di cittadini extracomunitari, in particolare africani. Attualmente a Busto Arsizio ci stiamo occupando, procedendo purtroppo contro ignoti, di un duplice omicidio avvenuto all'interno della comunità cinese in cui, come loro sanno meglio di me, si pratica lo sfruttamento del lavoro nero e l'illegalità a livello di intermediazione nel

rapporto di lavoro dipendente, con forme di vera e propria schiavitù in danno dei soggetti sfruttati i quali vengono tenuti in tali condizioni di schiavitù quanto meno fino al pagamento del debito contratto al momento del trasferimento in Italia. E' un settore molto difficile anche perché i cinesi non sono molto loquaci.

La presidente alla fine della sua introduzione parlava dei nostri rapporti in particolare con le direzioni distrettuali antimafia e con la DIA. Quanto al primo punto, debbo dire che non abbiamo nessun rapporto con le DDA e non ricordo di aver avuto particolari occasioni di contatto neppure con la DIA. Opero in una realtà provinciale, Busto Arsizio non è neppure capoluogo di provincia; il fatto che sia capoluogo o meno personalmente non mi interessa, ma se lo fosse sarebbe sede di reparti speciali della polizia di Stato (squadra mobile), della Guardia di finanza (nucleo di polizia valutaria) e dei carabinieri (reparti operativi). E' vero che questi reparti hanno competenza provinciale e quindi quelli che hanno sede in Varese dovrebbero occuparsi e si occupano anche di Busto Arsizio. Però, il fatto di risiedere in una città piuttosto che in un'altra li porta ovviamente ad occuparsi più della città di residenza che dell'altra. A Busto Arsizio e nel circondario vi sono certamente forze adeguate per il controllo del territorio: in particolare, vi sono tre compagnie dei carabinieri a Busto, Gallarate e Saronno, due compagnie della Guardia di finanza a Busto ed a Gallarate ed una tenenza della Guardia di finanza a Saronno, due commissariati di pubblica sicurezza a Busto ed a Gallarate. Ciò significa che evidentemente vi è una certa presenza di forze sul territorio, mentre ad un livello significativo non vi è nulla, non abbiamo reparti speciali dei carabinieri né di altri corpi delle forze dell'ordine.

Ho descritto questa situazione non certo per rappresentare lagnanze, in quanto stando alla mia esperienza personale ogni volta che ho fatto ricorso non solo a Varese, ma anche a Milano ho trovato sempre pronta ed efficace risposta; però, su zone come Busto, il cui circondario conta 500 mila anime, con quella realtà industriale e finanziaria che prima descrivevo, certamente conviene esercitare la massima attenzione ed il massimo impegno ovviamente anche da parte dell'*intelligence* delle forze di poli-

zia, oltre che naturalmente da parte dei nostri colleghi della direzione distrettuale.

PRESIDENTE. Mi pare che la sua esposizione sia stata molto esauriente e, per completare il discorso sulla zona del varesotto, darei senz'altro la parola al procuratore di Varese, al quale vorrei porre una domanda analoga a quella rivolta al procuratore di Busto Arsizio, cioè se egli ritenga sufficiente non solo l'organico ma anche l'attività di contrasto nei confronti della criminalità organizzata, per quanto non sia di vostra competenza.

GIOVANNI PIERANTOZZI, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Varese*. L'organico del tribunale di Varese è sempre stato carente; in passato esso contava il procuratore e due sostituti. Lagnanze decennali iniziate già prima del 1987, anno nel quale sono arrivato alla procura di Varese, insistenze, relazioni, preghiere e suppliche non hanno sortito alcun risultato tanto che, ad un certo punto, visto che eravamo davvero pochi e non riuscivamo a far fronte a tutti i vari impegni, mi sono deciso ad avanzare richieste di applicazione, che in quattro casi sono state accolte con applicazioni di due o tre mesi per volta finché è arrivato un nuovo magistrato e quindi l'organico è stato portato da tre a quattro unità, un procuratore e tre sostituti. Non abbiamo fatto in tempo a rallegrarci di questa modesta vittoria che da Milano è giunta la richiesta di applicare un sostituto di Varese alla direzione distrettuale antimafia. Mi riferisco al dottor Agostino Abate, che da circa un anno e nove mesi è applicato alla procura distrettuale e che sicuramente - così mi è stato detto - lo sarà anche per un terzo anno.

In buona sostanza, voglio dire che dopo tanta attesa non ha fatto in tempo ad arrivare il terzo sostituto, tanto agognato, che Abate è stato applicato a Milano. Quindi, ci troviamo nella stessa situazione di prima, cioè nella condizione di dover fare spesso i Fregoli, nel senso che tra udienze preliminari, udienze dibattimentali, udienze di corte d'assise

ordinaria, udienze di corte d'assise per Isola felice 1, dobbiamo interrompere una per seguirne un'altra perché i sostituti sono pochi.

Siamo in una situazione che spesso volge al ridicolo e di cui ci vergogniamo di fronte alla gente che aspetta. A volte, le udienze non si sono tenute perché non potevamo fisicamente parteciparvi.

Queste lamentele le ho già rivolte a chi di dovere ed ho avanzato un'istanza di applicazione. Il consiglio giudiziario ha inoltrato la mia richiesta al Consiglio superiore della magistratura per un'applicazione extradistrettuale, ma ci è stato risposto picche, ci è stato detto che non si poteva dar luogo ad essa e che eventualmente avrei dovuto provare a richiedere quella endodistrettuale. La sto preparando e mi auguro che almeno a Milano mi si dia risposta positiva. A Busto Arsizio, il dottor Mancini, nelle quattro applicazioni precedenti all'aumento di organico, per due volte è stato privato di un sostituto e per due volte lo abbiamo prelevato alla procura circondariale di Varese. Questa è la situazione ed è drammatica.

A Varese è in corso, dal giugno 1995, il dibattimento Isola felice, per il quale, adesso che siamo alla fine di gennaio, gli ottimisti dicono che ci vorrà ancora un anno. Il dibattimento si svolge nell'ex capannone dell'Aermacchi, appositamente allestito e attrezzato e alle udienze deve essere presente il dottor Abate. Vi sono le udienze della corte d'assise ordinaria e quelle del tribunale; vi è l'udienza preliminare e quella del giudice di sorveglianza - perché a Varese vi è anche il magistrato di sorveglianza -; vi sono le udienze per le misure di prevenzione e le udienze civili. Non si fa in tempo a correre da una parte all'altra, con sacrificio evidente per le indagini, perché non possono essere svolte da chi è in udienza. Ripeto, a mio avviso, si tratta di una situazione che in molte occasioni è quasi umoristica.

Passando al tema della criminalità organizzata, già toccato ampiamente dal procuratore di Busto Arsizio, anche con riguardo alla procura di Varese, devo dire che non me la sento di condividere la sua conclusione, cioè che il tessuto della nostra zona è sano. Certo, se si fanno comparazioni con la Sicilia, con la Calabria, con zone dove la criminalità orga-